

Scenari

a cura della Divisione Studi Economici di SACE SpA.



contents:

Attualmente 3,5 miliardi di persone vivono in paesi ricchi di risorse naturali, ma si trovano spesso in condizioni di povertà e in situazioni di conflitto. Lo sfruttamento di tali risorse genera introiti considerevoli per i governi, ma la corruzione diffusa, la cattiva gestione e la debolezza dei sistemi di regolamentazione escludono le popolazioni locali dai benefici economici.

L'*Extractive Industries Transparency Initiative* (EITI) si prefigge di garantire una migliore gestione dello sfruttamento delle risorse naturali, attraverso la promozione di standard di comportamento incentrati su una maggiore trasparenza e responsabilità di tutte le parti coinvolte. L'EITI si propone come uno strumento di *soft law* utile a creare un ambiente operativo più favorevole agli investimenti esteri.

Con una previsione di crescita del PIL mondiale a -1,1% per il 2009, le economie asiatiche emergenti, guidate dalle esportazioni, risentono duramente del crollo della domanda. La Cina, con una contrazione delle esportazioni in volume di oltre il 25% prevista per il 2009, punta a modificare la propria struttura economica, passando da una crescita di tipo *export-led* ad una di tipo *domestic-led* tramite stimoli fiscali destinati ad incrementare la domanda interna. Il rischio è di un peggioramento del deficit fiscale, finanziato tramite la vendita dei titoli del Tesoro Usa. Una crescita del PIL cinese all'8% piuttosto che al 6% per il 2009 risulterà cruciale per la crescita mondiale.

EITI: il settore minerario-estrattivo sotto la lente

L'Azerbaijan è il primo paese conforme all'iniziativa EITI. Alla conferenza internazionale della *Extractive Industries Transparency Initiative* (EITI), tenutasi a Doha dal 16 al 18 febbraio 2009, è stato certificato il completamento da parte dell'Azerbaijan del processo di validazione previsto dall'accordo. Altri 25 paesi candidati sono ad oggi impegnati nel soddisfare i diversi requisiti insiti in questo strumento di *soft law* e raggiungere la piena conformità ai principi nei prossimi anni.

Il processo di validazione EITI



Fonte: EITI.

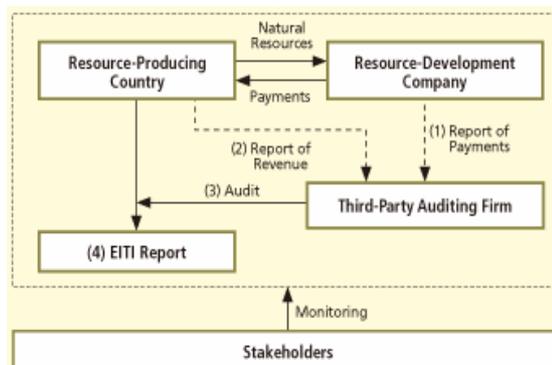


Una soluzione al “paradosso della ricchezza”?

Dopo un primo annuncio nel corso del Summit Internazionale sullo Sviluppo Sostenibile tenutosi a Johannesburg nel settembre 2002, l'EITI è stata lanciata formalmente nel 2003 grazie al sostegno di una coalizione di governi, imprese private, società civili, investitori istituzionali e organizzazioni internazionali. Obiettivo principale dell'iniziativa è quello di spezzare il circolo vizioso del “*paradox of plenty*”, che, nella maggior parte dei casi, vede in stretta correlazione, da una parte, la ricchezza di risorse naturali, e, dall'altra, la diffusione di povertà, corruzione e conflitto. L'EITI si propone quindi di garantire ai 3,5 miliardi di persone che vivono in paesi ricchi di risorse naturali un equo beneficio dai proventi derivanti dallo sfruttamento e dalla vendita di tali beni, in termini di benessere, legalità e stabilità politica.

Un motto: “Publish What You Pay”. I punti cardine dell'EITI sono basati sul rafforzamento della trasparenza e della responsabilità di tutte le parti coinvolte nelle operazioni di investimento nel settore estrattivo. A tal fine, si richiede a governi, enti pubblici e imprese private di adottare standard di maggiore trasparenza e responsabilità, attraverso la verifica e pubblicazione dei pagamenti e dei proventi ottenuti sotto forma di tasse, diritti e acquisizioni di licenze. In questo modo, i vantaggi a beneficio dei partecipanti sarebbero notevoli: l'immagine reputazionale dei governi migliora, con ripercussioni positive in termini di percezione dei rischi dall'estero; le imprese estere beneficiano dei maggiori sforzi in ambito di lotta alla corruzione; l'aumentata visibilità nelle transazioni permette alle popolazioni locali un maggiore controllo sulla allocazione di tali proventi nei capitoli della spesa pubblica.

Il sistema di pubblicazioni e monitoraggio



Fonte: EITI.

Uno standard sempre più diffuso. Il Fondo Monetario Internazionale ha identificato nel mondo 38 paesi ricchi di idrocarburi e 18 paesi ricchi di minerali; di questi, 11 paesi ricchi di idrocarburi e 10 ricchi di minerali sono candidati all'EITI. Dalla sua nascita, l'iniziativa ha registrato parallelamente un incremento del numero dei paesi aderenti (ad oggi ci sono 25 paesi candidati) e un ampliamento dei settori economici soggetti a queste regole, comprendenti petrolio, gas naturale, estrazione di minerali e silvicoltura. Numerosi attori internazionali e subnazionali hanno manifestato il proprio sostegno e collaborato all'evoluzione dell'iniziativa: tra questi, Banca Mondiale, Nazioni Unite (l'Assemblea Generale ha adottato l'iniziativa in una Risoluzione nel settembre 2008), Unione Europea, Banca Africana di Sviluppo, agenzie di sviluppo, investitori istituzionali, nonché 40 delle più grandi industrie estrattive al mondo. Inoltre, dodici paesi appartenenti all'OCSE, fra cui l'Italia, forniscono supporto politico, tecnico ed economico attraverso il finanziamento di un fondo fiduciario multilaterale. Nell'aprile 2008 la Banca Mondiale ha lanciato l'iniziativa *EITI++* o *Beyond EITI*: l'obiettivo è l'ampliamento dello spettro di trasparenza oltre la sola fase dei pagamenti, concentrando l'attenzione anche su altri elementi, come le concessioni di accesso alle risorse, l'esazione delle tasse, la gestione economica e l'utilizzo degli introiti



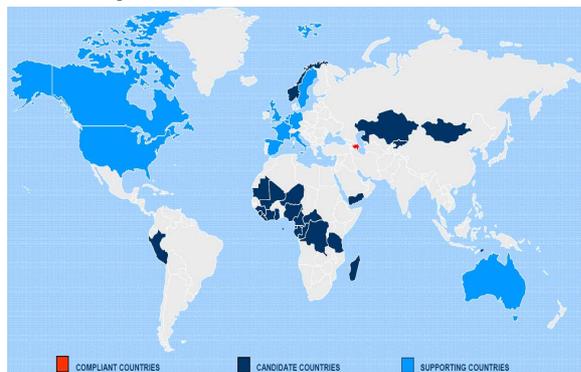
Scenari

a cura della Divisione Studi Economici di SACE SpA.



per politiche di crescita sostenibile e di riduzione della povertà.

I paesi aderenti all'iniziativa

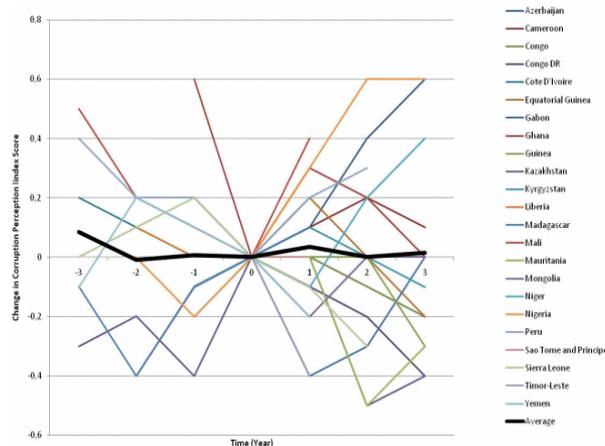


Fonte: elaborazioni SACE su dati EITI.

Si può dare di più... I benefici teorici derivanti dall'adesione a comuni norme di comportamento sono indubbi ed in alcuni paesi gli effettivi risultati raggiunti sono stati positivi, come ad esempio in Nigeria, dove tali regole sono state incorporate nella legislazione nazionale, e in Liberia, ormai in procinto di concludere il processo di validazione. L'iniziativa soffre tuttavia di alcuni punti deboli. In particolare l'adesione resta ancora limitata, data la riluttanza di numerosi paesi in via di sviluppo e l'ostilità di molte imprese ad adeguarsi ai parametri stabiliti. La partecipazione della società civile resta poco diffusa e in molti paesi, anche candidati, gli attivisti pro-EITI continuano a denunciare minacce, persecuzioni e incarcerazioni. Infine, la percezione dei livelli di corruzione all'interno dei paesi resta, in media, pressoché immutata, nonostante le dichiarazioni di principio e gli sforzi messi in atto dalle autorità pubbliche.

Livelli medi di corruzione immutati

(cambiamento livelli di corruzione prima e dopo l'approvazione dell'iniziativa)



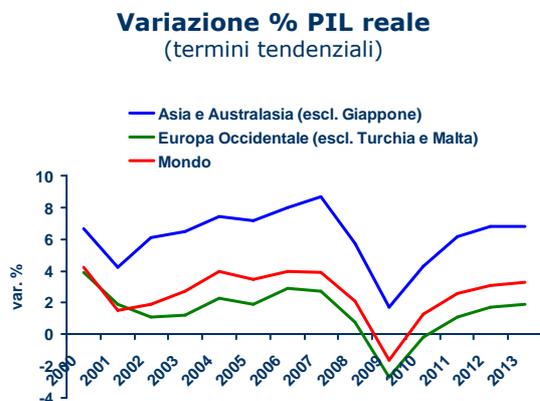
Fonte: Transparency International; EITI.

Anche le ECA possono avere un ruolo. Diffusione e validità dell'iniziativa dipendono dal concreto impegno da parte dei governi e degli attori economici a rispettare gli standard di comportamento stabiliti. In questo senso, le agenzie di credito all'export possono rivestire un ruolo importante, grazie alla loro posizione centrale nelle operazioni di esportazione e di investimento, subordinando la concessione di garanzie ad un maggiore rispetto dei principi EITI. SACE guarda con interesse a tale iniziativa, in quanto maggiore trasparenza, democraticità e responsabilità costituiscono elementi di mitigazione dei rischi politici che SACE assicura a favore delle imprese operanti nel settore minerario-estrattivo. Sulla base delle attuali condizioni di assicurabilità, SACE offre possibilità di copertura del rischio del credito in 16 dei 26 paesi EITI (compreso l'Azerbaijan); nei rimanenti casi, non è consentita l'operatività tradizionale, sebbene possano essere considerate, caso per caso, operazioni che presentino: a) significativi fattori di mitigazione o esternalizzazione del rischio (finanza strutturata o *project finance*, operazioni parzialmente finanziate da IFI, banche regionali per lo sviluppo e altre ECA); b) investimenti esteri; c) rischi accessori.



Cina: come cambia dopo la crisi.

La crisi economica colpisce duramente i paesi dell'Asia, che risentono della contrazione della domanda mondiale. I dati dell'ultimo trimestre del 2008, relativi alle *performance* economiche dei paesi asiatici, dimostrano come gli effetti della crisi si siano trasmessi anche ai paesi emergenti dell'Asia, inizialmente meno colpiti dalla recessione. Con una previsione di contrazione della domanda e una stima media di crescita mondiale valutata in parità di poteri d'acquisto per il 2009 pari all' -1,1%, i paesi asiatici subiscono un netto rallentamento, essendo le loro economie largamente dipendenti dalle esportazioni. Allo stesso tempo si riducono gli ingenti afflussi di capitale che hanno sostenuto questi paesi negli ultimi dieci anni, a causa del rimpatrio di liquidità nelle aree avanzate. In tal modo la crisi globale colpisce la regione asiatica tramite due canali, quello commerciale e quello finanziario, rendendo necessario l'intervento statale attraverso stimoli fiscali e monetari. Il consolidamento degli indicatori macroeconomici che si è verificato in molti paesi dell'Asia nel corso dell'ultimo decennio, rende possibile l'intervento tramite misure anticicliche per dare nuova spinta all'economia.

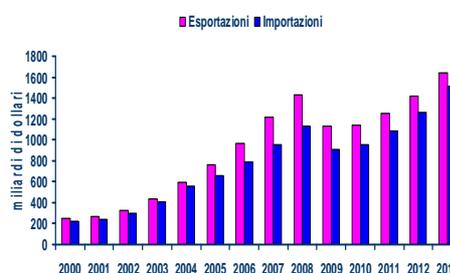


Fonte: EIU Country Data

La Cina soffre particolarmente della riduzione del commercio internazionale. Dato infatti il ruolo di primo piano che il paese ricopre nello scambio di beni e servizi, la contrazione della domanda mondiale costituisce un forte limite alla sua crescita economica. L'interscambio commerciale della Cina con l'UE, gli Stati Uniti e il Giappone (i principali *partner* commerciali del paese) si è ridotto rispettivamente del 20,2%, del 17,4% e del 25,7% rispetto all'anno precedente. Complessivamente le esportazioni cinesi si sono contratte del 25,7% a febbraio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, e per tutto il 2009 si prevede che il flusso, in volume, di beni in uscita dal paese sarà negativo, pari -7,7% del PIL. Contemporaneamente le importazioni si riducono meno rispetto alle esportazioni (24,1% in termini tendenziali) determinando una contrazione del surplus commerciale. Per poter salvaguardare la propria quota di mercato mondiale, il governo cinese sta promuovendo una serie di interventi che puntano, da un lato, a promuovere il commercio internazionale tramite, ad esempio, l'aumento dei rimborsi delle tasse sulle esportazioni, dall'altro ad aumentare il protezionismo reintroducendo i dazi alle importazioni.

Esportazioni e Importazioni di beni e servizi in Cina

(miliardi di dollari)



Fonte: EIU Country Data

Gli interventi statali puntano a modificare la struttura dell'economia cinese. L'obiettivo infatti è quello di passare da un'economia di tipo *export-led*,

Scenari

a cura della Divisione Studi Economici di SACE SpA.



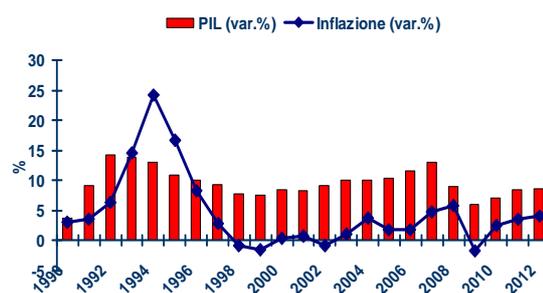
ad una di tipo *domestic-led*, puntando a stimolare la domanda interna. Per poter ottenere questo risultato il governo sta promovendo degli interventi fiscali espansivi, ed ha previsto per il 2009 di destinare il 2% del PIL all'incremento della spesa pubblica, che sarà destinato alle infrastrutture (strade, autostrade, strutture finanziarie) e ai servizi sociali (salute, educazione, sistema pensionistico). Per poter passare da un tipo di economia guidata dalle esportazioni, ad un'economia che punta sulla spesa interna è però necessario non solo stimolare la domanda nazionale, ma anche modificare e incrementare l'offerta di prodotti all'interno del paese, destinando maggiori risorse ad una produzione che sia destinata al consumo nazionale. L'aumento della spesa per gli stimoli fiscali e la riduzione delle entrate nel paese portano ad un aggravamento del deficit fiscale. Per il 2009 si prevede che il saldo di bilancio pubblico sarà negativo, pari a -3,6 in percentuale del PIL (rispetto a -0,1% stimato nel 2008).

I flussi di capitale dalla Cina agli Stati Uniti potrebbero contrarsi nel 2009. Per poter finanziare il deficit fiscale, in aumento a causa dell'incremento della spesa pubblica a fronte di una riduzione delle entrate, il governo cinese potrebbe decidere di non continuare ad acquistare i titoli del tesoro americani, o di vendere quelli che possiede, con conseguenze difficili per gli Stati Uniti, già duramente colpiti dalla crisi. La Cina detiene la maggiore porzione di titoli del tesoro statunitensi, ma il suo interesse potrebbe diminuire e il paese potrebbe decidere di ridurre l'acquisto di dollari ed aumentare quello di euro e pound.

Il rischio principale nel breve periodo è la deflazione causata da una continua pressione al ribasso sui prezzi. Si prevede per il 2009 una riduzione dell'indice dei prezzi al consumo di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, il primo calo in più di sei anni; l'indice dei prezzi alla produ-

zione si è contratto del 4,5% a febbraio in termini tendenziali, ancora di più rispetto al 3,3% che si era verificato a gennaio. A determinare questo risultato è stata innanzitutto la flessione dei prezzi dei beni di maggior consumo, che hanno un peso maggiore nel paniere di beni di riferimento. È il caso dei generi alimentari, che costituiscono un terzo dei beni che compongono il paniere e che hanno subito una flessione dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Questo andamento dell'indice dei prezzi al consumo deriva anche dal confronto con l'impennata dei prezzi delle materie prime dei primi mesi del 2008 che avevano determinato un forte incremento nell'indice dei prezzi. Il governo si dice pronto a intervenire con tagli nei tassi di interesse e con misure per sostenere i consumi interni. Tuttavia l'aspettativa di ulteriori riduzioni dei prezzi potrebbe indurre i consumatori a rimandare le proprie scelte di consumo in attesa di ulteriori ribassi, e il crollo delle esportazioni potrebbe indurre un'ulteriore spinta deflazionistica.

Variazioni % PIL reale e Indice Prezzi al Consumo in Cina



Fonte: EIU Country Data

Quali previsioni di crescita?

Nell'ultimo trimestre del 2008 la crescita del PIL reale della Cina è stata pari a 6,8%, in riduzione rispetto al trimestre precedente, in cui era stata pari al 9%, e avendo registrato la peggiore performance dal 1990, in cui il tasso di crescita del PIL scese al di sotto del 7%. Il primo ministro Wen Jiabao ha annunciato che il



paese sarà in grado di ottenere un tasso di crescita del PIL dell'8% nel 2009. Secondo il FMI invece, l'aumento del PIL reale che il paese sarà in grado di raggiungere nel 2009 sarà circa del 6%. Dato il peso che ha l'economia cinese nel contesto internazionale, è interessante avere un'idea del contributo del paese alla *performance* complessiva, e di quanto sarebbe determinante uno scarto di crescita al 6% o all'8%. Il contributo più recente della Cina alla crescita mondiale è stato pari all'11%. Se quest'anno il paese registrasse una crescita del 6%, apporterebbe un contributo di 0,7 punti percentuali alla crescita globale. In uno scenario di variazione del PIL mondiale pari a -1,1% per il 2009, questo vuol dire che se non vi fosse l'apporto dell'economia cinese, il mondo registrerebbe una riduzione di quasi 2 punti percentuali per il 2009, piuttosto che di uno. Inoltre, a seconda che il paese cresca del 6%, come previsto dal FMI, o dell'8%, come annunciato dal primo ministro Jia-bao, ci sarebbe uno scarto di 0,2 punti percentuali sulla crescita mondiale, che in un contesto di recessione, in cui per la maggior parte dei paesi è prevista crescita negativa, rappresenta un peso elevato. L'economia cinese continua ad essere un elemento propulsivo per lo sviluppo economico del mondo, anche in una fase recessiva. Grazie ad una solida struttura economica, alla ricchezza di risorse e ad un'economia particolarmente dinamica, la Cina, insieme ad altre economie emergenti dell'Asia, potrebbe essere il paese in grado di guidare la ripresa dell'economia mondiale.



Hanno collaborato a questo numero:

Ivano Gioia
Eleonora Padoan

per maggiori informazioni:
mailto: ufficio.studi@sace.it
tel: +39.06.6736569
fax: +39.06.6789835